

Verso il IX Congresso del P.C.I.

La tribuna pregressuale

Distensione e lotta di classe

Intervento di Alfredo Reichlin

Un intervento nel dibattito pregressuale ha certi limiti, per cui si comprenderà lo schematico della mia esposizione. Dico subito — per la chiarezza — che sono d'accordo con il compagno Ingrao circa la necessità di superare i falsi dilemmi in cui qualcuno sembra attardarsi di fronte alla nuova fase storica e politica aperta dalla distensione internazionale e dalla crisi dell'interclassismo dc.

mi sembra egli dicesse — è una tappa più alta, più avanzata della lotta di classe, cui deve corrispondere un massimo di autonomia della classe operaia, una maggiore capacità di svolgere la sua funzione dirigente: non solo può ma deve, pena l'arretramento e la subordinazione.

La spiegazione sta lì, in quel punto essenziale delle nostre tesi dove si afferma che il processo della distensione nasce soprattutto, e in primo luogo, dal mutamento dei rapporti di forza politici, economici e militari tra il campo del socialismo e quello dell'imperialismo, e dallo sviluppo della lotta di liberazione dei popoli coloniali. Ma non solo da questo. Nasce anche dal mutamento della struttura interna del campo imperialistico (mutato rapporto Europa occidentale-Stati Uniti d'America) e dal processo di differenziazione che si manifesta nel seno dei gruppi capitalistici dominanti.

Si crea così un nuovo terreno di lotta che favorisce lo sviluppo delle forze del socialismo, che accelera la crisi delle politiche e dei miti della guerra fredda e dell'anticomunismo, che acuisce le contraddizioni (crisi della NATO, guerra commerciale, ecc.) nel blocco borghese, che spinge una parte dei gruppi imperialistici a cercare nuove strade. Questo però non significa ancora aver messo l'avversario con le spalle al muro e avergli precluso ogni via d'uscita: assistiamo infatti al delinearsi di nuove iniziative politiche; costretti ad abbandonare la vecchia, fallita strategia del ricatto atomico, una parte dei gruppi borghesi cercano di fronteggiare la competizione pacifica distorcendo la distensione e servendosi come di un mezzo per attuare una redistribuzione dei mercati, per realizzare una più rapida concentrazione degli investimenti, per contrastare la crescente influenza dei paesi socialisti nelle aree sottosviluppate, per dividere e corrompere una parte della classe operaia. In altri termini, come osservava su Rinascita il compagno Pacienti, la competizione pacifica acuirà le contraddizioni del capitalismo e svilupperà le forze del socialismo, ma a breve scadenza può provocare anche uno sviluppo economico di alcuni settori del capitalismo, nelle forme di una accentuata concentrazione monopolistica sul piano interno ed internazionale. Il che non può certo turbare chi come noi vede nello sviluppo dei processi sociali e delle contraddizioni interne del capitalismo la via per andare avanti e per

proporre una alternativa democratica e socialista. Ecco perché a me sembra — se questa analisi è esatta — che non possiamo soltanto dire che la linea di demarcazione passa oggi tra chi è per la distensione e chi è contro. Le vedove della guerra fredda, le forze che si oppongono alla distensione perché vedono in ciò il crollo dei loro privilegi e del loro prepotere esistono, sono ancora potenti (specie nel nostro Paese) e vanno combattute con estrema decisione. Questo è essenziale. Qui però se taessimo il fatto che sul terreno della distensione si muovono anche determinate forze reazionarie le quali cercano, su questo terreno, di imporre una propria direzione. Con ciò non si vuole negare la possibilità e l'opportunità nella fase attuale di realizzare con queste forze convergenze che servano a spezzare le resistenze dei gruppi più ultrarazionisti e ad aprire quindi i contrasti interni. Purché si comprendano i limiti di queste convergenze.

Al punto in cui siamo non basta più colpire nel mucchio e dire che le cose cambiano. Bisogna aggiungere: in che senso cambiano? Quali nuovi terreni di lotta si creano? Quali nuove politiche vengono adottate dai nemici del progresso economico e sociale? Quale nesso nuovo si stabilisce tra la distensione e la lotta di classe? Ecco il valore delle indicazioni contenute nelle nostre tesi. Spesso chi difende la distensione non è in mala fede, ma è un lavoratore che sente su di sé la pressione diretta del nemico di classe il quale cerca di reagire e di reggere alla competizione pacifica sforzandosi di aumentare al massimo il livello dei profitti e dell'accumulazione, sviluppando il progresso tecnico solo in funzione del superprofitto, accentuando in definitiva lo sfruttamento (si guardi al contenuto dei nuovi conflitti sociali in America, Inghilterra, Germania, Belgio, ecc.). Se noi ci limitiamo a dire che la linea di demarcazione passa tra

distensivi ed antidistensivi (o che rischiamo o di spingere questo lavoratore su posizioni di chiusura settaria, oppure di fargli smarrire la prospettiva e la coscienza dei propri compiti e delle nuove grandi possibilità. Mentre una giusta analisi fa comprendere come in questa situazione le lotte operaie e la lotta per le riforme acquistino obiettivamente un significato molto più avanzato e siano in grado di realizzare sostanziali rotture del fronte reazionario e nuovi schieramenti democratici.

Mi sembra chiaro che questa posizione non ha nulla a che vedere con quella di chi si mostra semplicemente cauto di fronte alla distensione, aspetta di vedere come andranno le cose e, al limite, nega la svolta in corso, deprimendo così lo slancio delle masse che deve essere sostenuto da un ottimismo giustificato e necessario. Al contrario. Su questa base è più facile battere sia la posizione dei settari che vedono nella distensione l'oscurarsi della «prospettiva rivoluzionaria», sia la posizione di coloro (e non sono pochi) che ricavano da una semplicistica visione della realtà la conseguenza che tutto si svolge fuori di noi. Per cui, la famosa «alta marea del marxismo», enfiata dalla porta finisce per rientrare dalla finestra.

ALFREDO REICHLIN

Francesco Rum (Imperia)

Politica di alleanze e resistenze nel Partito

La struttura della provincia di Imperia, apparsa uno dei più tipici bacini di prova delle fondazioni dell'VIII Congresso circa i ceti medi come alleati permanenti della classe operaia, anche nella costruzione della società socialista. Le categorie che gravitano attorno al turismo, alla floricultura, all'orticoltura rispondono a questa indicazione. Nella politica della Federazione, la linea dell'VIII Congresso ha coinciso con obiettivi nuovi in senso sociale e geografico. Fino al '56 il Partito in provincia si era qualificato sulla difesa della piccola proprietà olivicola e su «piani di rinascita» essenzialmente per l'entroterra (derivazione delle acque del bacino del Tanaro). Ma già da qualche tempo ci si era accorti di una progressiva perdita di mordente della nostra azione, parzialmente ad un estendersi del-

l'influenza degli strumenti bonomiani di sottogoverno (pensionati). Finché si è giunti al determinarsi della seguente contraddizione. Anni or sono riusciamo a far combattere ai piccoli proprietari notevoli battaglie di massa in difesa del prezzo dell'olio (una categoria come questa, non certo tradizionalmente combattiva, affrontava in manifestazioni di piazza i maneggi della Ceter). E questo, mentre in senso nazionale una politica precisa del Partito per queste categorie ancora andava elaborandosi.

Oggi che in campo nazionale non soltanto il Partito ha acquisito sicure posizioni di prospettiva, ma riesce anche a determinare un'accentuata crisi dell'influenza bonomiana e del suo «fronte unico dei contadini» anticomunista, in provincia di Imperia l'azione del Partito, degli organismi di massa e il

sequito elettorale sono andati logorandosi. A spiegare la contraddizione interviene il fatto che una parte notevole dello spopolamento, che ha toccato punte altissime (diminuzioni del 70% in 12 anni), ha trovato sfogo nei settori in sviluppo dell'edilizia, del turismo e della floricultura del littorale.

Pietro Corsinovi (Firenze)

La funzione dei ceti medi nella lotta contro il monopolio

Nella relazione di attività che accompagna le tesi, che è pur essa elemento fondamentale della discussione congressuale, si rileva che il partito non ha tratto tutte le conseguenze di pensiero e di azione dalle nuove posizioni elaborate all'VIII Congresso. Ritengo che questa constatazione trovi rispondenza soprattutto nei confronti della questione dei ceti medi e della lotta anti-monopolistica.

Per approfondire questo aspetto, bisognerebbe meglio studiare il manifestarsi di una frammentarietà delle iniziative politiche e il carattere prevalente di una azione di direzione più centrata sui elementi di orientamento generale (che diviene generico quando non è ancorato alla realtà) anziché centrata sulla ricerca e sullo studio di tutte le conseguenze che una certa linea politica implica nelle singole realtà provinciali, insufficienza avvertibile, a mio parere, anche nel lavoro della nostra Direzione.

Ciò non significa che il partito abbia in questi anni cessato ogni lotta; anzi, contrasti di varie specie sono stati lotte importanti e vigorose. Ma ci sembra di avvertire che tra questi episodi e il passaggio a una nostra iniziativa capace di creare un movimento ampio e permanente sulle riforme ed il rinnovamento c'è un vuoto, determinato dal mancato approfondimento del rapporto classe operaia-ceti medi e del modo come questo debba svilupparsi nella lotta contro i monopoli.

Evidentemente queste insufficienze non coinvolgono tutto il lavoro del partito, ma sono i risultati che contano e i risultati, salvo quelli d'eccezione della Sicilia e della Val d'Aosta, dimostrano come in questa direzione non si sia avanzato in modo tale da poter impedire la continua e espansione del potere monopolistico nella vita economica. Conferma che viene anche dallo stato del partito che si restringe a vivere, in molte organizzazioni di base, ad un livello amministrativo e mediato per la più parte della sua vita quotidiana.

Nei centri urbani, specie in quelle regioni che subiscono una degradazione economica hanno visto ridotto il proprio potere alle industrie, la questione del rapporto classe operaia-ceto medio diviene un elemento di fondo. Questo problema continua ad es-

serire, e lo sarà ancora per molto se non superiamo alcune debolezze, il banco di prova della capacità di contrasto di comprendere i suoi compiti.

In questa direzione noi troviamo che non solo continuano a seguire sporadicamente certe rivendicazioni, ma lo facciamo per lo più verso alcuni settori più omogenei del ceto-medio ove abbiamo maggiori tradizioni di lavoro, trascurando altri settori importanti. E questo perché nella pratica il vecchio concetto della neutralizzazione di questi ceti è ancora profondamente radicato. Le iniziative acquistano per questo un carattere sporadico e strumentale e un tratto ci accorgiamo che vi sono processi in corso fra questi strati che spingono fuori da un certo qualunquismo politico forze, al di fuori della nostra presenza attiva, come avviene oggi nel settore del commercio.

Quello di cui abbiamo quindi bisogno per dare piena estensione alla lotta per il rinnovamento del paese e realizzare così tutte le conseguenze della nostra linea politica è la coscienza non solo dell'ambiente con le sue particolari condizioni, ma del carattere delle nuove contraddizioni che mettono in movimento forze nuove, alle quali dobbiamo saper dare una nostra iniziativa di orientamento e di azione.

Non siamo certo, prevalentemente, un partito di opinione ma siamo soprattutto un partito di azione; e la prima condizione necessaria all'azione e lo studio e la conoscenza dei fenomeni. Bisogna vincere in questa direzione sia il pregiudizio che ciò significhi abbandonarsi al tecnicismo o peggio, introdurre nel partito i fetici di una mentalità piccolo borghese connotata con la formazione ideologica di questi ceti, sia l'opposta tendenza a fermarsi ad un esame che assume, proprio perché manca di un'elaborazione critica, il carattere di un'elaborazione sociologica. La maggiore conoscenza dei problemi deve essere sempre al servizio di una linea politica per dare continuità al nostro lavoro e indicare soluzioni di fondo.

Il problema infatti non tanto nelle piccole rivendicazioni quanto è nella estensione della lotta non generica contro i monopoli. E lotta non generica può esistere solo se passiamo dalla propaganda all'azio-

ne in tutti i settori della vita nazionale, senza lasciare al monopolio la possibilità di contrariarsi sui fronti troppo isolati.

Le riforme che noi sosteniamo, sia sul piano economico che politico, potranno essere accompagnate dall'intervento e dal controllo delle masse. La maturazione della coscienza nella lotta antimonopolistica deve essere quindi sollecitata dal nostro intervento e deve soprattutto essere orientata alla modificazione strutturale e politica, con l'intervento e il controllo di tutti i ceti sociali interessati al rinnovamento.

Ciò significa che dinanzi alla funzione nuova che riconosciamo ai ceti medi, quali alleati permanenti della classe operaia, noi non possiamo più limitarci a chiedere la municipalizzazione di alcuni servizi o la nazionalizzazione di altri settori ora dominati dai monopoli, con le conseguenze conoscite in tutta l'economia nazionale. Bisogna in pari tempo indicare le forme, locali e più generali, e il modo col quale le varie forze sociali (classe operaia, ceti medi, piccola e media borghesia) saranno chiamate a dirigere queste attività nell'interesse collettivo. Ed è proprio nell'indicazione di queste forme che avremo non soltanto il pieno riconoscimento di quella funzione, ma tutta una nuova e pensata estensione della vita democratica.

D'altro canto questi elementi della nostra azione non valgono solo per il rapporto classe operaia, ceti medi, piccola e media borghesia, ma per definire anche il giusto sforzo di convergenze o di confluenze con altre forze politiche su singoli problemi della vita politica ed economica, da quelle che sono invece le nostre posizioni di fondo, in modo da rendere sempre più chiara a questi ceti la via da seguire per realizzare un progresso che porti all'applicazione di forme di vita socialista originali nel nostro paese. Infatti la conquista dell'alleanza con i ceti medi non può avvenire solo nel fuoco di una azione comune ma anche nella prospettiva della loro funzione nella realizzazione di una società socialista.

Tutti gli abbonati a l'Unità riceveranno una raccolta di stampe a colori sull'epopea garibaldina del 1860. Abbonatevi

Interventi in breve

MORI

Il compagno Zelinda Mori della Sezione Caracciolo di Trapani (Messa Caracciolo), dopo aver esposto le proprie esperienze di prosieguo antifascista, indica la linea di fondo nel Partito la passione per lo studio del marxismo-leninismo e l'interesse nel suo intervento della vita pubblica, funzione ancora poco riconosciuta e stimolata dallo stesso movimento operaio. «Bisogna adoperarsi meglio e di più se vogliamo abbattere i reati pregressuali che intendono dare alle donne soltanto agi e praline e il compito di far figli». Richiamandosi all'assegnamento di Lenin, il compagno Cirillo ricorda che è impossibile, senza la partecipazione attiva delle donne, edificare il socialismo. «Purtroppo questo ammonimento, aggiunge Cirillo, viene ignorato persino nelle famiglie dei comunisti, i quali non si accorgono spesso di trasformarsi in borghesi nei confronti delle loro donne. Dobbiamo perciò tener conto di queste considerazioni nella preparazione delle elezioni amministrative, facendo in modo che le donne siano presenti in tutte le liste di candidati e nei Consigli comunali».

RAVAZZOLI

Il compagno Carlo Ravazzoli della Sezione G. M. Serzani di Milano, espone la convinzione che «solo la distensione e la coesistenza possono darci uno slancio sulla via del socialismo». Dopo aver formulato un giudizio sul Rapporto di attività del C.C. e della C.C.C., il compagno Ravazzoli si occupa dell'orientamento dei giovani e conclude affermando la necessità che i comunisti da-

non un contributo più ampio e continuo all'APPPIA, anche se a scapito di una maggiore conoscenza della storia della resistenza.

CIRILLO

Il compagno Alfonso Cirillo della Sezione Gramsci di Boscotrecase (Napoli), si preoccupa nel suo intervento della funzione della donna nella vita pubblica, funzione ancora poco riconosciuta e stimolata dallo stesso movimento operaio. «Bisogna adoperarsi meglio e di più se vogliamo abbattere i reati pregressuali che intendono dare alle donne soltanto agi e praline e il compito di far figli». Richiamandosi all'assegnamento di Lenin, il compagno Cirillo ricorda che è impossibile, senza la partecipazione attiva delle donne, edificare il socialismo. «Purtroppo questo ammonimento, aggiunge Cirillo, viene ignorato persino nelle famiglie dei comunisti, i quali non si accorgono spesso di trasformarsi in borghesi nei confronti delle loro donne. Dobbiamo perciò tener conto di queste considerazioni nella preparazione delle elezioni amministrative, facendo in modo che le donne siano presenti in tutte le liste di candidati e nei Consigli comunali».

BONISTALLI

Il compagno Willi Bonistalli del Comitato federale di Pistoia, osserva che «l'impiego che le classi imprenditoriali saranno portate a fare dei continui perfezionamenti della tecnica allo scopo di disporre di attrezzature sempre più efficienti è destinato a crescere».

BRUNI

Il signor Antonio Bruni di Roma, simpatizzante del nostro partito, ci ha fatto pervenire la seguente lettera: «Sono anni che ad ogni dibattito pregressuale de-

ne e decine di compagni denunciano la scarsa preparazione della nostra Direzione del Partito la necessità di fare della terza pagina dell'Unità «una scuola di marxismo, il bisogno di una versione semplificata, accessibile delle opere fondamentali della nostra dottrina».

BIANCO

Il compagno Pietro Bianco del Comitato di Pistoia, dichiara d'accordo con Edo Garibaldi di Brescia che sull'Unità del 5 dicembre si aveva individuato alcune cause di riduzione dell'attivismo

nel basso livello di vita e nella scarsa istruzione. In realtà — afferma il compagno Bianco — il movimento e l'azione delle masse sono le sorgenti più abbondanti di attivismo nel Partito. Bisogna riconoscere inoltre che c'è troppa «pigrizia» negli intellettuali comunisti, che sono capaci di fare buoni comizi nei periodi elettorali, ma non di mantenere continuamente impegnati nel lavoro del Partito. I compagni intellettuali dovrebbero partecipare di più alla vita delle Sezioni: dovrebbero così un aiuto serio al Partito e ne trarrebbero loro stessi vantaggi.

FRANCESCO RUM della Segreteria della Federazione di Imperia